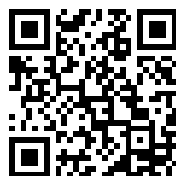

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

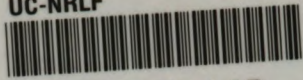
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UC-NRLF



B 4 195 682



SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

Miscellanea di letteratura

del medio evo

I.

Rime antiche senesi *trovate da E. Molteni e illustrate*

DA

V. DE BARTHOLOMÆIS

con Appendice



IN ROMA
Presso la Società
·M·DCCCC·IJ·

FASC. I.

SOCIETÀ
FILOLOGICA ROMANA

DOCUMENTI
DI STORIA LETTERARIA

MISCELLANEA
DI
LETTERATURA
DEL MEDIO EVO

I.

RIME ANTICHE SENESI

TROVATE DA E. MOLteni E ILLUSTRATE

DA

V. DE BARTHOLOMÆIS

CON APPENDICE



IN ROMA : PRESSO LA SOCIETÀ

•M•DCCCC•IJ•



RIME ANTICHE SENESI

AVVERTENZA.

I TESTI pubblicati qui appresso si trovano in un fascicoletto di dodici carte frammezzo agli scritti del povero Enrico MOLTENI ora conservati nella biblioteca Ambrosiana di Milano, e li conobbi mentre ne compilavo l'inventario che segue in Appendice. Il fascicoletto è lacerto, sdrucito e tarlato, di una raccolta di rime antiche, fatta nel cinquecento; il Molteni lo rivestì di copertina e sopra vi appose questo titolo: *Poeti antichi senesi raccolti da Celso Cittadini*, senz' altro, proponendosi manifestamente di tornarvi sopra più tardi.

La scrittura infatti è proprio di pugno di Celso Cittadini, e fra' testi vi hanno degli « unici », i quali per la storia de' primordi della lirica italiana non sono privi di vero interesse. Sia dunque consentito a me di fare, alla meglio, quanto la morte tolse al Molteni di fare come avrebbe saputo lui, di pubblicarli cioè corredandoli di brevi note illustrative. Queste, più che pretendere di dir l'ultima parola

sopra componimenti di lezione in molti punti tutt'altro che sicura, mirano intanto a metterne in rilievo i caratteri più salienti e a promuovere indagini ulteriori.

V. DE BARTHOLOMAEIS.

IL FRAMMENTO MOLTENIANO.

Le dodici carte onde consta il frammento molteniano, hanno una doppia numerazione. L'una, di mano più moderna, va da 17 a 28 ininterrottamente; l'altra, di mano più antica (1), va da 29 a 32 (= 19-20, 17-18), poi da 60 a 63 (= 21-24, 22), e infine da 43 a 46 (= 25-28). È evidente che esse furono bensì divelte da uno stesso codice, nel quale erano attigue, ma che questa non era stata sempre la loro sede. E noi, anziché alla presenza di un solo frammento, riconosciamo di trovarci in realtà alla presenza di tre diversi frammenti. Li indicherò con le lettere α β γ , seguendo l'ordine col quale li ho testé citati.

Alla domanda se i frammenti facessero parte di una stessa raccolta originaria, si risponde affermativamente per α e β e negativamente per γ . Questo, quantunque sia di pugno dello stesso Cittadini, rivela nondimeno una maniera di scrittura alquanto diversa da quella adoperata pe' suoi consorti, ed è manifestamente opera di altro momento.

Ora, della raccolta di rime antiche senesi che il Cittadini mise insieme verso il 1597, ci restano diverse copie, autografe almeno in parte, ma tutte, quale più quale meno, incomplete: quattro nel codice miscellaneo H, X, 2 della Comunale di Siena, una

(1) Ho da principio dubitato che la si potesse identificare con la mano stessa del Cittadini. Ma il fatto che tra' fogli contenenti il componimento che incomincia *dricto* | *Ki non à* (60-63), cadono quelli che ne contengono l'altro *Nova danza* (61-62), prova che essa è posteriore a lui e risale a quando i fogli, dopo essersi scompaginati, ebbero una prima legatura. Nella seconda legatura l'ordine naturale fu restituito.

nel cod. H, X, 47 della stessa biblioteca, e un'altra nel cod. XLV, 18 della Barberina (1).

Se ci facciamo a indagare i rapporti che corrono tra queste copie e i frammenti molteniani, ecco che 7 ci appare come affatto indipendente da ciascuno di essi, e ne ridà anzi il contenuto; per modo che viene a rientrare come settima copia nella serie enumerata or ora. Ma di α e di β balza immediatamente agli occhi l'intima connessione col cod. H, X, 47. La indica la comunanza di tutte le note estrinseche; ma lo dimostra, meglio di qualsiasi altro contrassegno, il mutuo reintegrarsi nella primitiva numerazione delle carte. In α e β si hanno insomma i complementi di quel codice (2). E poichè questi complementi mancano alle altre copie, ne deriva che, malgrado le lacune che tuttavia rimangono, essi valgano a farci conoscere, nella maggiore estensione che sia finora possibile, la silloge cittadinaiana.

E ciò si può osservare nella tavola seguente.

(1) Intorno al cod. H, X, 2 si può vedere per ora la notizia di I. SENESI, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, XVIII, 73. Dal cod. H, X, 47 il CARDUCCI trasse la ballata frammentaria *Noi monaci spendurecci* pubblicata nel *Propugnatore*, N. S., vol. I^a (1888), pp. 7-17. Quanto al cod. Barberino la prima notizia me l'ebbi da un appunto del Molteni, preso sopra una schedina inserita nel fascicolo; di più ampia informazione vado debitore all'amico prof. A. Silvagni. Poichè sopra questi mss. ha annunciato un lavoro il prof. F. Sensi, che da molti anni si occupa del Cittadini, mi restringo alle sole indicazioni sommarie. Mi sia poi lecito di ringraziare il valoroso bibliotecario della Comunale di Siena, cav. F. Donati, per avermi reso possibile l'uso de' codici 2 e 47 fuori della loro sede.

(2) Non sappiamo da chi il Molteni abbia avuto il frammento. Ma è certo che lo smembramento del codice da cui derivano essi e il cod. 47, è molto antico, come si vede dalla legatura di quest'ultimo. Il quale, secondo m'informa il cav. Donati, solo da poco è passato da mani private alla biblioteca.

COD. SENESE H, X, 47.

	1. ^a num.e	2. ^a num.e	
	14 a.	1.	<i>Titolo.</i>
	b.		<i>Pagina bianca.</i>
	15 a.	2.	<i>Lettera dedicatoria.</i>
	b.		<i>Segue.</i>
i.	16 a.	3.	<i>Di NUCCIO PLACEN-</i> <i>ti coltrato da Sie-</i> <i>na :</i> Questa Gualtieria è meraviglia nova.
ij.	b.		<i>Del medesimo NUC-</i> <i>cio a Guido Ca-</i> <i>valcanti :</i> I miei sospir dolenti m' hanno stanco.
iiij.	17 a.	4.	<i>Di BINDO BONICHI</i> <i>senese :</i> Ogni barbuto non è degli Hermini.
iiij.	b.		<i>Del medesimo :</i> El calzoia fa il suo figliuol barbiere.
v.	18 a.	5.	<i>Del medesimo BIN-</i> <i>do :</i> Chi si diletta d'es- sere in comune.
vj.	b.		<i>Del medesimo :</i> Quando i mezzani diventan tiranni.
vij.	19 a.	6.	<i>Dimesser BENUCCIO</i> <i>SALIMBERNE a B.</i> <i>Bonichi :</i> A fine diriposo sem- pre affanno.
viiij.	b.		<i>Risposta di BINDO</i> <i>BONICHI :</i> Mostraci il mondo prode e dacci dan- no.
viiij.	20 a.	7.	<i>Di CECCO di mr.</i> <i>ANGELIERI a Dan-</i> <i>te Alighieri :</i> Dante Alighieri, Cecco tuo servo e amico.
x.	b.		<i>Del medesimo CEC-</i> <i>co pure al predet-</i> <i>to Dante :</i> Dante Alighieri, s'lo son buon begolar- do.
xj.	21 a.	8.	<i>Di mr. GUELFO TA-</i> <i>viani risposta al</i> <i>detto Cecco :</i> Cecco Angelier, tu mi par un musar- do.
xij.	b.		<i>Del predetto CEC-</i> <i>co a mr. Angeliere</i> <i>Angelieri suo pa-</i> <i>dre :</i>

	1. ^a num. ^e	2. ^a num. ^e		1. ^a num. ^e	2. ^a num. ^e	
			Se io avessi un sacco di fiorini.			
xlij.	22 a.	9.	<i>Del CISCRAUNNA DE' PICCOLOMINI contro i fiorentini:</i>			
			Con gran vergogna è rimasto lo gnaffe.			
xliij.	b.		<i>Di FRANCO SACCHETTI de' Benci e Benci de' Sacchetti in risposta:</i>			
			Non so, Ciscranna, se son zaffi o zaffo.			
	[23]	10.	<i>Carta bianca.</i>			
	[24]		<i>Perduta. La c. 11 seconda numerazione è la c. 64 della prima.</i>			
xv.	25 a.	12.	<i>Di mr. FOLCALCHIERO DE' FOLCALCHIERI da Siena:</i>			
			Tutto lo mondo vive senza guerra.			
	b.		<i>Segue.</i>			
	26 a.	13.	<i>Segue.</i>			
xvj.	b.		<i>Di BARTOLOMEO di mr. MOCATI DE' MOCATI da Siena:</i>			
			Non pensai che di stretto.			
	27 a.	14.	<i>Segue.</i>			
	b.		<i>Segue.</i>			
xvij.	28 a.	15.	<i>Del CACCA di Siena:</i>			
			Per forza di piacere lontana cosa.			
	b.		<i>Segue.</i>			
						<i>α.</i>
xviii.				29 a.	19.	Gienti intendete questo sermone.
				b.		<i>Segue.</i>
				30 a.	20.	<i>Segue.</i>
				b.		<i>Segue.</i>
xix.				31 a.	17.	<i>Al conte Benedetto Lofredo:</i>
						Deh Contin torna in campagna.
				b.		<i>Segue.</i>
				32 a.	18.	<i>Segue.</i>
				b.		<i>Segue.</i>
						
xx.	59 a.	16.	Noi monaci spendarecci.			
	b.		<i>Pagina bianca.</i>			
						<i>β.</i>
xxj.				60 a.	21.	driceto Ki non à sua bastanza.
				b.		<i>Segue, ma s' interrompe.</i>
xxij.				61 a.	23.	Nova danza più fina.
				b.		<i>Segue.</i>
				62 a.	24.	<i>Segue.</i>
				b.		<i>Pagina bianca.</i>
				63 a.	22.	 Quegli che l' à piegata e torta.
				b.		<i>Segue.</i>
xxiiij.	64 a.	11.	Ki kacciasse di kolle.			

Sarebbe in verità assai tenue l'importanza dei frammenti molteniani, ove essa si limitasse al semplice fatto della reintegrazione del cod. H, X, 47. Quanto si trova in questo è tutto noto, il Cittadini avendolo derivato da fonti che son note anche a noi o di cui conosciamo almeno le parallele (1). Invece sono affatto sconosciute le composizioni che si leg-

(1) Nella lettera dedicatoria che si legge nel cod. 47, il Cittadini dice di aver tratte le poesie da codici Vaticani, ma fa supporre che ne abbia trovate anche in codici posseduti dallo stesso dedicatario Ippolito Agostini. E così dev'essere stato. Dal codice Vaticano 3793 provengono infatti solo le canzoni di F. de' Folcacchieri, di B. Mocati e del Caccia, che conservano l'ordine stesso con che vi si succedono. Ne proviene anche il sonetto *I miei sospir*, che vi è anonimo, ma che è dato a Nuccio Piacenti dal canzoniere Chigiano; canzoniere che, quantunque non lo dica, il Cittadini ha indubbiamente adoperato, perché ne ha altresì cavato i sonetti di Cecco Angelieri *Sed io avessi* e *Dante Alighieri*. Ciò conferma il sospetto manifestato dal Monaci (*Propugnatore*, X², p. 127) che il canzoniere Chigiano possa essere stato maneggiato dal filologo senese. In ogni modo assai di più intorno alle fonti e a' derivati della raccolta cittadinoiana, apprenderemo dal lavoro che va apparecchiando il prof. Sensi. Ecco ora la lettera dedicatoria:

All' Ill.^{mo} Sig.^{or} mio oss.^{mo} il S.^r Hippolito Agustini, sig.^r di Caldana e dignissimo Ball di Siena.

Havendo io, Ill.^{mo} Sig.^r, nuovam.^{te} per mia opera trovato nella più segreta parte della libreria Vaticana, e si può dir tratte dalle mani della dimenticanza le infrascritte poesie d'alcuni antichi dicitori in rima nostri Sanesi, e volendole io, com'è convenevole, riconsegnare alla memoria degli huomini, niuno altro mezzo ho saputo a ciò conoscer migliore che la persona di V. S. Ill.^{ma}; sì perché ella si diletta parim.^{te} e s' intende di simili cose, e si ancho perciòché nell' honorato Museo di Casa sua si conservano assai d'altre cose tali, ed ivi concorre ogni guisa di persone virtuose e vaghe di nuove cognitioni, non solo compatrioti, ma forestieri; per la qual cosa a lei, facendone libero presente, le raccomando, pregandola a riceverle per un nuovo testimonio appresso di sé dell' antica mia servitù, e per un'arra di cosa maggiore e più di lei degna, se le forze all'animo e l'animo alla speranza mi risponderanno. E le faccio la debita riverenza.

Di casa, questo dì 2 di febralo 1597.

Di V. S. Ill.^{ma}

affett.^{mo} serv.^{or}

CERLISO CITTADINI

gono in α e in β , e che, ad eccezione di una sola, composta nel 1320 o nel 1321, risalgono tutte alla metà circa del sec. XIII.

È esiguo il manipolo, ma sarebbe assai difficile di ritrovare, entro un ambito sì ristretto, maggiore varietà di sostanza e di forma. Qui la parodia religiosa, che rammenta i goliardi, e la grave tenzone politica; qui la satira aggressiva e personale e la canzone amorosa; qui la poesia borghese e la cortigiana, la poesia d'impronta popolare e quella di raffinata struttura provenzaleggiante. E quasi si direbbe che non si tratti di incontro accidentale, ma di una scelta in cui un provetto antologista abbia voluto far gustare i principali motivi cui s'ispirò la più antica lirica italiana. Quasi da per tutto poi vibra il sentimento municipale, e Siena, la città che stanziava in bilancio i compensi dovuti ai giullari che ne cantavano i fasti recenti, ritrova in questi i più antichi saggi della sua propria letteratura. Non poche figure storiche infine attraversano la piccola scena, la più interessante di tutte, quella di una rimatrice. E se sopra di esse dobbiamo rassegnarci ad aspettare che la storia abbia fatto la debita luce, due intanto spiccano fra di loro, ben note alla storia e all'arte: Provenzan Salvani e re Manfredi.

Degli originali avuti sott'occhi dal Cittadini nessuna notizia. È chiaro che egli si sia trovato alle prese con testi assai difficili di lettura e che si sia studiato, com'egli stesso afferma, di riprodurli con la massima esattezza. Ma non pochi de'dubbi suoi permangono ancora. Per parte mia, procuro io pure di riprodurre i testi col maggiore scrupolo per ciò che è della lezione; solo do alle stanze la loro configurazione naturale e introduco l'interpunzione moderna.

TESTI.

I. LA PASSIONE DI RUGIERI.

α, c. 29 a - 30 b (1ª numerazione), 19 a - 20 b (2ª numerazione). In testa al componimento si leggono queste note di pugno del Cittadini: *Nel 1262. Copiato a puntino come sta.* E in fondo: *Il rimanente non si trova.*

Col metro adoperato solitamente nelle narrazioni giullaresche della Passione di Cristo, un tal Rugieri racconta la « Passione » sua: un caso occorsogli in Siena quando, essendo stato accusato d'aver mangiato in compagnia de' Paterini e di avere sparlatato del clero, fu tradotto davanti al tribunale dell'inquisizione. Il tribunale si compone del vescovo e di più che cento giudici feroci « ke dicieno tutti di none ». Il frammento non va al di là dell'interrogatorio dell'accusato; ma il nome di *Passione* che l'autore dà al componimento, fa sospettare perduto il meglio. Ed è male, ché ne avremmo certamente una satira nuova e una pittura forse non inefficace di simili giudizi e di simili giudici, cui il rimatore, parodiando, dà nomi di diavoli e di personaggi della vera Passione, mentre a sé riserva la parte del Cristo innocente. È assai probabile che que' nomi come Caifasso, Pilato, Satanasso, Longino ecc. velino allusioni personali, che adesso non riesco a chiarire. Come pure non riesco a verificare se il fatto storico, che sta a fondamento della satira, sia realmente accaduto nel 1262, secondo che voleva il Cittadini; il quale del resto dovè trovarsi, anche per l'illustrazione di questo componimento, alla portata di documenti che sfuggono a noi. Solo dico che, se tale attribuzione fosse la giusta, il vescovo di Siena preso qui di mira si identificerebbe con Tommaso Bolzetti, il quale fu domenicano e per l'appunto inquisitore (1).

Ma chi è il bizzarro Rugieri che qui parla? È lo stesso Rugieri che più avanti troveremo a tenzonare con Provenzan Salvani? Dell'esser suo nulla si afferra nella composizione, se non che compose la *Passione* fuori della città, forse nell'esilio (v. 5), e che era iscritto a una delle arti di Siena (vv.

(1) GAMS, *Series episcoporum*, p. 752.

37, 84). Ma a quale? E si badi che la curiosità è fortemente acuita dall'esserci ormai noto come nativo di Siena quel Rugieri Apuliese di cui si hanno: una canzone nel cod. Vatic. 3793, il così detto *Sirventese di tutte le arti*, attribuitogli dal cod. Riccard. 2183, esso pure d'intonazione popolare, e un'altra composizione, che, malgrado la lunghezza, pare scritta per essere scolpita sulla sua tomba (1). Se uniamo insieme tutta questa roba e se ci sforziamo a riconoscervi una certa conformità di stile, non fosse altro che nella consuetudine del rimatore di nominar sé stesso, si potrebbe domandare se forse non dovremmo vedervi il bagaglio poetico di uno stesso personaggio.

Il metro è la notissima quartina monorima di doppij quinarj (2), i quali qui discendono talora sino a ottonarj, in grazia della sconfinata libertà che si prendono autore e copisti; libertà pari a quella che si prendono altresì nella quantità dei versi che danno a ciascuna stanza. Infatti, se nel maggior numero delle stanze troviamo la quartina, non mancano stanze di cinque versi, nelle quali non si può sempre pensare a interpolazioni. E del resto è noto che anche la stanza di cinque versi monorini, forma antichissima della poesia neolatina, non fu estranea all'Italia (3). Per contrario, tre volte c'imbattiamo in coppie isolate. Si tratta di lacune, o addirittura di stanze distiche? In mancanza di riscontri, ho finito per indicare le lacune; ma poichè il senso non pare che patisca interruzioni, così sarebbe imprudente lo scartar senz'altro la seconda ipotesi.

Gienti, intendete questo Sermone,
Rugieri à fatto la sua Passione.

Non trovai dritto né ragione

4. In quelle false persone;

Cioè in Siena, là 'v' io sono istato,
Fue cresciuto e allevato;

(1) La questione è trattata da P. PAPA nella *Miscellanea Nuriale Rossi-Teiss*, Bergamo, 1898, p. 478 e segg.

(2) Intorno ad essa v. ora SALVIONI, *Il Pianto delle Marie in ant. volg. marchigiano* (*Rendiconti* dei Lincei, 17 dicembre 1899, pag. 588).

(3) E. MONACI in *Rendiconti de' Lincei*, 20 dicembre 1896, pag. 495.

Da' miei nemici fui akusato

8. Al veschovo ed al kerikato.

L' akusamento fue creduto,

Iscritto e letto et ritenuto;

Mandò per me el forte arghuto;

12. Non mi valse kascione né schuto.

Io fui gionto inanzi lui;

Solo nato era e non kon altrui;

Egli erano ciento ed ankora piue

16. Ke si consigliavano a due a due.

Molto istavano divoti

Prencipi et sacerdoti,

Adirati ed ingroti;

20. Ankora gli vegia bistartoti!

Erode v'era e Ghaifasso,

Et Pilato et Setenasso,

Et Longino et Giudeasso,

24. Markus et Barnabasso.

Guinziano v'era e Nerone,

Et Staroto et Ferraone,

Balzubue e Ruciglione,

28. Ke dicieno tutti di none.

Favellò el veschovo in primieri:

Fatti innanzi e giura, Rugieri;

Perché mangiastu l'altrieri

32. Koi Pactarini crudeli e ferì

Ke sonno peggio ke giuderì?

Ed io presi a favellare:

Messere, volentieri voglio giurare.

36. Non credea ke fussero di tale affare:

Omo di mia arte non si puoe ischusare,
Ki lo 'nvita, ke non vada a mangiare.

Quelli rispose inkontenente:

40. Non te puoe aitare neente
Neuno amiko né parente,
K'io non ti faccia istar dolente
Sì ke non te rimarrà neente!

44. Ed io dissi: Per Deo, non dite!
Io faccio ciò ke voi volete;
Pegno né rikolta da me prendete,
S' i' l fo mai, sì m' impendete.

48. Rispose el fellone [maledetto]:
Noi non volemo tuo disdetto;
Noi te faremo povaro et bretto
E ch'a' neghare ciò k' ài decto,
52. Sì che non ti rimarrà kasa né tetto!

- Ed io risposi in bassa bocie:
Mercé, per Deo ke venne in crocie!
Kesto fuoko assai mi kuocie;
56. A voi non giuova e a me si nuocie!

- Questo disse el Creatore;
Quando gli ritorna un pekatore,
Ei ne fa magior baldore
60. Ke di ciento giusti a tutte l' ore.

- Ed egli rispose kon grande furore:
Tu se' facto un grande predikatore
Novelliero e dicitore;
64. Di noi mal dici a tucte l' ore.
Ma non mi nuocie, k'io so signore!

I mi fui raveduto:

Quand' io dissi, avea bevuto!

68. Così fuss' io stato muto!

S' io pechai, io ne so pentuto

Ed a voi mi sonno arenduto.

In quell' ora a me si volse:

72. Sempre avesti paravole molte;

Io ti mettarabo in tagli volte

Ke fieno pegio ke morte!

Rispose un altro in issavia

76. E disse in quella via:

.....
.....

Non è questi Rugieri

80. K' io audii e vidi l' altrieri

Kantare inansi kavalieri

Di noi kome semo crudeli et feri?

Rispose un altro da l' altra parte

84. Ke non era di mia arte:

.....
.....

Non guarischa, anzi sia morto;

88. Non i sia fatto dricto anzi torto!

.....
.....

NOTE. Del Cittadini: 14. *Solo nato* come nudo nato.
46. *rikolla* idest sigurtà. 51. *ch' a ch' hai*. 55. *kesto*
idest questo.

11. *el forte arghuto*. Pare nomignolo del vescovo; ma potrebbe anche darsi che vi si abbia il parallelo italiano dell' ant. franc. *argu*, il cui valore di ' accusa ' non ripugnerebbe al contesto (GODEFROY s. v., DUCANGE s. *Argutio*).

12. Intendo: Non mi valse né scusa né danaro [e mi fu forza andare].

II . BALLATA POLITICA.

α, c. 31 a - 32 b (1ª numerazione), c. 17 - 18 (2ª numerazione). Illustrazioni del Cittadini; accanto al nome del conte Loffredo del conte Benedetto: *Conte di Fondi. Nipote di papa Bonifatio 8º. Forse opera di Simone di Neri di Ranieri Cittadini, che gli levò il romore contra insieme ad alcuni de' Marescotti suoi cugini: anche ne fu bandito.* Al v. 6 « E giudici e cavalieri »: *Messer Tommaso di messer Tommaso da san Lupidio giudice; Messer Bussa d' Agnana; Messer P.º di messer Guidano de' Pophis; Messer Monaldo Zacconi da Sezze. Vedi lib. Magistraturae.* Al v. 53.: « Messer Spinel » *Messer Spinello Tolomei.*

Quantunque nel titolo si faccia risalire la composizione al 1321, tuttavia i fatti a cui vi si allude, seguirono nel 1320, secondo che si rileva dalla *Historia di Siena* di Giugurta TOMMASI (Venezia, Pulciani, 1626), II, p. 212-13. Il qual Tommasi però porta, sopra il conte di Fondi, un giudizio assai diverso da quello del contemporaneo, che sfogava il suo odio contro di lui con questa ballata.

AL CONTE LOFFREDO DEL CONTE BENEDETTO
GAETANI D'ANAGNI, PODESTÀ DI SIENA L'ANNO
1321.

Deh Contin, torna in Campagna,
Se tu se' savio e cortese,
Po' che la gente sanese
4. De lo tuo stallo si lagna.

Ben t'hanno orlato il cappello
E giudici e cavalieri;
Messo t'anno in tal zimbello
8. E ragazzi e birivieri
Che guadagnan volentieri
Chaschedun di loro in tutto;

- Se ci stai, havrai del fructo
 12. D' Alberigo di Romagna.
 Deh Contin, torna in Campagna.

- Chi fa pace pur per forza
 Non la fa per buon volere;
 Trattone il tuo capitale,
 16. Crediti stare a vedere;
 Altra via convien tenere
 Chi vuol co[m]pier sua vergogna:
 Far sonar tromba e sampogna
 20. Poco honor se ne guadagna.
 Deh Contin, torna in Campagna.

- A Piccolomin perdonasti
 E da te non fur puliti;
 Messer Spinel condannasti
 24. Ch' assai sbanditi;
 Non t' agguattar dopo i diti,
 Ché tu hai in su la fronte
 Di vergogna maggior monte
 28. Che non ha da chi ad Alagna.
 Deh Contin, torna in Campagna.

- Ché 'n dovresti più inhorare
 El santo Padre incoronato;
 La sua arme non portare,
 32. Po' che l' hai vitoperato;
 Sempre mai ti se' studiato
 Di servire alle fancelle;
 Andarannon le novelle
 36. Da Napol fino ad Alagna.
 Deh Contin, torna in Campagna.

Tu ti se' sì ben portato
 A chesta tua signoria:
 A niun sanese non è ingrato

40. Chesta tua revendaria.
Conte, la tua a.....
Tosto leva lo accamato;
Se ci stai, havrai tal mercato
44. Si supra da chi ad Alagna.
Deh Contin, torna in Campagna.

- Tu mandasti ambasciaria
Per esser capitan di taglia:
Sanno la tua codardia,
48. Non ti dariano una paglia;
Fiorentin, gente di vaglia,
Vagheggiare non lo piacque;
Anche ti bussarien le hanche
52. Per meno d'una castagna.
Deh Contin, torna in Campagna.

- E chi ti dié lo soldo
Non ben seppe che si fare;
Saresteci ricomprato,
56. Nanzi che volerci andare;
Vostri cape' increspare,
Di mirare a le finestre:
Vostre prodezze son cheste,
60. Di mirarvi a le calcagna.
Deh Contin, torna in Campagna.

- Tu t'arrecasti a sdegno
La cavalcata d' Asciano;
Festi dire in consiglio
64. Che 'n volei esser capitano;
Noi ti cogliarem nel piano
Che si chiama el pian d' Arezzo;
Noi ti faremo mutar vezzo
68. A te e a la tua compagna!

Deh Contin, torna in Campagna,

Se tu se' savio e cortese,
Poiché la gente sanese
72. De lo tuo stallo si lagna.

NOTE. 11-12. Intenderei: Stando alla berlina, tu non fai che raccogliere lo stesso frutto che raccolse Alberigo di Romagna, ossia: sei meritatamente punito come traditore. Ma a quale frutto si allude? A quello della tradizione corrente intorno ad Alberigo, ovvero al « dattero » che il gaudente faentino raccoglieva « per fico » nella ghiacciaia dantesca? In quest'ultimo caso il passo non sarebbe privo di interesse per la storia della divulgazione della Divina Commedia.

24. La lacuna è indicata dal Cittadini.

25. Intendo: Non ti nascondere dietro le dita, non ti far velo della mano.

15. Si aspettava una rima in *-orza*, e il Cittadini, che se ne avvide, sottolineò *capitale*.

III. TENZONE POLITICA.

β. c. 60 a - 60 b, 63 a - 63 b (1^a numerazione); c. 21-22 (2^a numerazione). I versi sono disposti in colonna, senza distinzione di stanze; ma spesso accade che sulla stessa linea siano scritti due versi, e che talvolta il secondo di essi sia cancellato e scritto di nuovo nella linea seguente. Questo, con altri piccoli indizj, fa pensare che il Cittadini abbia avuto davanti un originale nel quale la poesia era scritta a mo' di prosa. Che fosse acefala vide egli stesso, annotando nel margine superiore: *È senza principio*, e mettendo i puntini al v. 6, avanti a *dricio*. Ivi pure annotò: *Composta nel 1262. A Messer Provenzano Salvati* (sic), *ed è delle più antiche scritture di lingua toscana che si trovino oggi fra noi*. E in margine al v. 17, dove s'incontra per la prima volta il nome di Provenzano: *idest Salvani*; e al v. 18: *«Che faranno li sciti?» : idest fuorusciti del 1262*.

Circa l'identificazione del nostro Provenzano con colui « che già Toscana sonò tutta » e del quale, a' tempi di Dante, appena si pispigliava » in Siena (*Purg.* XI, 110-11), ne lascio al Cittadini tutto quanto il merito e la responsabilità. In contrario però non trovo nulla da obiettare, e anzi essa sarebbe forse venuta spontanea alla mente di altri, anche senza il suggerimento di lui, sol che si fosse badato al contenuto della poesia e alla condizione del Salvani nella Repubblica. Dove il Cittadini prese abbaglio, fu nel credere che si avesse da fare con una poesia diretta a lui. La verità è che si tratta di una tenzone tra Provenzano e un Rugieri. Il quale poi, se sia tutt'uno col Rugieri autore della *Passione* e con Rugieri Apuliese, per quanto si appunti lo sguardo, non si trova proprio niente per affermarlo. Ci sarebbe più tosto di che negarlo, vista la diversità di carattere di questa e delle altre composizioni ricordate più addietro, al n. 1. Ma quanta forza ha un simile argomento?

La tenzone è di soggetto politico, e il Cittadini colse felicemente nel vero quando la assegnò al 1262. Se ne possono anzi restringere ancora di più i limiti cronologici e fissarne la data tra il gennaio e il febbraio di quest'anno. Tutte le allusioni, infatti, si riferiscono ad avvenimenti seguiti in Siena durante quei mesi: avvenimenti che, per conseguire la necessaria chiarezza, mi permetto di ricordare.

Dopo la vittoria di Montaperti, mentre pareva che in Siena

fosse incominciato un periodo di prosperità e di concordia, è noto che Urbano IV non se ne stesse indolente, ma che si andasse studiando ogni mezzo per risolvere l'animo de' guelfi toscani e per dividere i senesi. Un accidente fortuito, l'uccisione del figliuolo di Bencivenni Barocci, uno de' Priori, per opera di alcuni congiurati, venne improvvisamente ad aiutare i disegni della corte romana. Attesa la qualità del padre dell'ucciso, i Priori reputarono che, per onor pubblico, convenisse di procedere contro gli uccisori secondo la legge di lesa maestà; e questi furono perciò dichiarati ribelli con pubblico decreto e condannati nel capo, e di due furono abbattute le torri e diroccati i palazzi. A' guelfi, co' quali parteggiavano i condannati, la pena parve enormemente eccessiva, trattandosi, non già di un delitto pubblico, ma di una vendetta privata. Onde sorsero ad accusare i Priori di commettere atti tirannici, aggiungendo esser questo l'effetto della superbia in che eran saliti, per sentirsi forti dell'aiuto di re Manfredi, mentre non conveniva a città libera seguire le parti di lui, scomunicato e non disegnannte altro che opprimere la libertà della Toscana. E un giorno, unite insieme le proprie forze, uscirono dalla città e si ritirarono a Radicofani, castello che allora era del Papa, e di là minacciavano di piombare, a tempo e a migliore occasione, addosso ai ghibellini rimasti dentro.

Ciò seguiva negli ultimi giorni del 1261, ed è a questo punto che cade la tenzone. Giugurta Tommasi così descrive lo stato della città, dopo l'uscita de' guelfi: « Nella città era « grave bisbiglio, ed ogni cosa, per paura comune stava sospesa, « pensando ciascuno e commentando i più savi, che il Papa, non « quietandosi alla divisione seguitata, era per travagliare con « nuova guerra la Repubblica, servendosi pe' fini suoi di questa « gente, la quale, invero, aveva seguito e forze. Risolvevano « tutti non doversi porre speranza in altro che nella concordia, « e che finalmente per ogni via e modo, o ragionevole o no, « era da riconciliarsi costoro..... » (1).

La tenzone rispecchia lo stato d'animo de' senesi nel grave frangente. Due cittadini, dei quali uno ci è noto come dei più cospicui della Repubblica, l'altro non lo si saprebbe ragionevolmente negare come tale, si fanno a discutere intorno alle pubbliche emergenze e a' mezzi come ovviarvi. Il primo interlocutore, Rugieri, sembra attribuire la responsabilità del male a' Priori e in generale a coloro che « rinnegano la legge cristiana », parteggiando per Manfredi; l'altro, Proven-

(1) O. c., P. II, pagg. 19 e segg.

zano, francamente ghibellino, esalta coloro che tengono da Manfredi e ha parole aspre per i fuorusciti guelfi e per la corte papale. Il contraddittorio continua per alcune cobbole; finché, entrambi, da buoni patrioti, terminano col far priego a Dio che favorisca coloro i quali amano il Comune più che sé o i parenti, e con l'esaltare il libero popolo che « porrà in altura » la città; e tra il popolo per l'appunto decidono di divulgare la loro tenzone, forse come esempio di concordia che, essi per primi, vogliono dare.

Della quale tenzone ecco pertanto come io interpreterei il non facile testo :

RUG.: [Dalla secessione di parte guelfa] il Comune può dirsi sconfitto! PROV.: Non si deve disperare. Siena per l'appunto dispera..... Non dubito che [chi ha provocato questo stato di cose] non sarà punito. Ai fuorusciti non importano i danni del Comune. RUG.: Che faranno, secondo te, i fuorusciti? Rialzeranno la testa, ora che sono andati dal papa? Saranno così audaci da portar guerra a Siena? Ti paion provveduti di fanti e di cavalli? PROV.: A dire il vero, paiono smarriti. [Ed è naturale,] ché è meglio [restare in città e potere] scacciarne [gli avversari] che fuggirsene [volontariamente]: ne avrebbero riportato minore scherno. [Ed ora] molti loro disegni falliscono, e son periti assai pedoni e cavalieri. RUG.: Chi rinnega la legge cristiana ha certamente l'anima ammalata. Chi non ha fede in Dio perde l'anima. [Così accade a' ghibellini di Siena]. Ti pare forse che la signoria di re Manfredi sia superiore a quella del papa? PROV.: Non bisogna nutrire vane speranze [come fanno i guelfi che sollecitano l'aiuto del papa]: chi le nutre diventa cieco o pazzo. Prospera colui che sta col re Manfredi, mentre nella corte romana non si fa e non si dice altro che male. RUG.: Di buono non c'è che la pace che fa fiorire la città. In mal'ora chi mette discordia! Chi rompe paghi! PROV.: [Anche a me] piace chi pensa a provvedere [al pubblico vantaggio]; [anche a me] dispiace la guerra pestilenziale. [Ma, nella vicissitudine presente, chi deve essere punito? I fuorusciti guelfi che] se ne sono andati, senza essere scacciati dalla città. [Essi sono vili: ché non si può dire] valoroso chi [fugge l'occasione d'essere] offeso. RUG.: Chi ha rotta la pace [ossia Bencivenni Barocchi che è stato la causa del presente turbamento?] ha perduto il paradiso. È stato lui che ha abbassato Siena ed è degno di essere trainato e afforcato: chi non ha il timor di Dio si fa bene a ucciderlo! PROV.: Confortati e sta allegro, o Ruggieri, [Siena non è deca-

duta, ché] Gesù Cristo la protegge e la guida, né si allontana da lei. [E poi] il libero popolo, acceso [d' amor patrio] la porrà in alto!

RUG.: Ebbene, o Provenzano, divulghiamo questa nostra tenzone, e chiediamo grazia a Gesù Cristo che favorisca [soltanto] coloro che amano il Comune più di sé stessi e de' proprj parenti. I nostri figliuoli avrebbero a pagare il fio delle nostre discordie!

Prov.: Sì, o Ruggeri, divulghiamola pure. [Coloro che vorranno ascoltarci faranno bene: perché] non mangia mal frutto chi si attacca a buon ramo. A salvamento conducono [soltanto] i savj conoscitori del diritto, a dispetto de' maldicenti!

La tenzone è, se non il più antico, certo uno de' più antichi esempj di poesia politica italiana; ed è doppiamente interessante, pel contenuto e per la forma.

Composta da gente di toga, essa però ci allontana dal genere di poesia che la gente di toga pareva fin qui avesse, quasi esclusivamente, coltivato. E infatti, lungi dal solito ambiente delle corti e delle curie, eccoci invece trasportati in pieno ambiente borghese: nel bel mezzo della vita irrequieta e turbolenta delle nostre repubbliche medievali, nel fervore delle discussioni politiche, impegnate, sotto i portici o nelle assemblee popolari, allorquando soprastava la minaccia di una pubblica sciagura e si riaccendevano gli spiriti di parte. Non si tratta più, insomma, dell'arte, strumento delle sottili quanto inutili disquisizioni intorno all' amor cortese o alla casistica della giurisprudenza galante, ma dell'arte nell'esercizio della sua vera funzione civile. Essa trae l'ispirazione dalle contingenze della vita reale, e mira a un assunto, ben più del solito, pratico ed elevato: quello di giovare alla patria. Ed è questo, sinceramente, ciò che più piace di poter qui riconoscere.

La forma non è meno interessante del contenuto. Non vi ritroviamo la struttura solita usata dagli antichi rimatori italiani, consistente in uno scambio di sonetti, ma quella usata da' provenzali, consistente in uno scambio di cobbole. Più tosto siamo al caso delle *coblas doblas* (1). Una particolarità sta nel titolo, che non è *Tenzone*, ma *Kostune* (v. 82), « questione », nome non mai usato da' provenzali per designare il dibattito aulico, e che dobbiamo manifestamente alla tradizione scolastica medievale; come par provato dal fatto

(1) Lo schema di ciascuna cobbole è il seguente : a⁸b⁸a⁸b⁸b⁸c⁸b⁸c⁸. I riscontri provenzali di esso, v. in MAUS, *Peire Cardenal's Strophenbau* etc., pag. 106, n. 306.

che esso torna in altre tenzoni italiane (1). E una particolarità sta pure nel numero delle cobbole, che qui eccede quello normale ne' simili componimenti trobadorici. Questo mi pareva mettesse conto di rilevare, perché, quantunque siamo a' tempi di Guittone, tuttavia potrebbe forse ricondurci a quella fase antichissima della lirica italiana, in cui la riproduzione delle forme occitaniche non era ancora così tecnicamente pedissequa come diventò più tardi.

[P ROVENZANO, . .

-
 4.

] dricto
 Ki non à sua bastanza;
 8. Lo Komune è schonfitto!

- R UGIERI, mal si piega
 Ki kade in disperanza!
 Questo fa Siena la uiegħa
 12. A ki non fa fallanza.
 Non ò già dubitanza
 Ke non sarà punito:
 A llor non fa gueglianza
 16. S'el Komune è ferito.

- P ROVENZANO, al tuo parere,
 Ke farano li sciti?
 Raveranno el loro avere
 20. K' al papa ne son giti?
 Sieno sì arditi
 K' a Siena fien guerrieri?
 Paionti forniti
 24. Di gente et di kavalieri?

(1) Così nelle tenzoni del cod. Palat. 418 sotto i nn. 144-'48, 149-'50, 151, 156-'67, 159-'66, 172-'73, 176-'79.

- RUGIERI, al buon ver dire,
 Paion sì ismarriti!
 Meglio è kacciare ke fuggire:
 28. Meno ne sono ischerniti;
 Molto venghono falliti
 pensieri;
 Assai ne sonno periti
 32. Pedoni et kavalieri.

- PROVENZANO, ki riniegha
 La legie cristiana,
 Rascion è, se la riniega,
 36. L'anima aver insana;
 Perde la su' ana
 Ki in Dio non à fede!
 Qual signoria è sovrana
 40. Tra il papa e re Manfredi?

- RUGIERI, mal si piegha
 Ki à speranza vana;
 Sé medesmo si s' acieka,
 44. La mente istrana;
 Quel froriscie e grana
 Che serve a rre Manfredi;
 Ne la Corte Romana
 48. Mal v'odi e mal vi vedi!

- PROVENZANO, buon'è la pacie
 Ke la terra agenza;

 52.
 Ki mette brigha e tenza
 In mal' ora fu nato!
 Non dié avere penitèntza
 56. Ki non fa peccato!

RUGIERI, ben mi piacìe

- Ki à provedenzia;
 La guerra molto mi dispiacie
 60. Ke frutta pistolenzia.
 Dié avere grande dolenzia
 Ki fugie, se non è kacciato!
 Non à di valenzia
 64. Ki non è invidiato!

- P ROVENZANO, ki à Siena morta,
 E' perdut' à el Paradiso!
 Quegli ke l' à pieghata e torta
 68. Sie trainato et appeso!
 Ne le forke disteso
 Lo vedess' io ankora!
 È bene morto et konquiso
 72. Ki in Dio non à paura!

- R UGIERI, or ti konforta
 Ed abi giuoko et riso:
 Gieso Cristo la tiene et porta,
 76. Da l'iei non è diviso;
 Lo franko popolo accieso
 La porrà in altura,
 Siena, ciò m' è viso,
 80. Città di natura!

- P ROVENZANO, or la tramectiamo
 Questa kostune!
 A Gieso Cristo mercié kiamamo
 84. Ke dia la ragione
 A quei k' ama el Komune
 Più ke sé o i parenti:
 Lo padre mangia tal bökone
 88. K' al figliuolo allegga i denti!

R UGIERI, or lo facciamo
 K' i' n' ò konsolazione;

- Ki ss' aprende al buon ramo
 92. Non mangia rio bokone;
 À salvazione
 I savj canoscie[nti]
 Lo dritto, ogne istagione,
 96. A malgrado dei maldicenti!

NOTE. Del Cittadini. 19. *Raveranno*, idest rihaveranno. 22. idest combattere contro Siena. 37. pro anime. 38. non ha. 42. chi ha. 44. idest al re. 48. n'odi. 49. buon'è. 58. Chi ha. 60. fructifica. 71. da convinctus. 72. non ha. 88. ch'al. 90. Ch'e' n'ho. 91. chi s'apprende.

11. *uiega*, si legge bene, ma che cosa significa? Un emendamento *niega*, anche se fosse autorizzato dalla grafia, non darebbe senso lo stesso.

22. Sopra l'*f* di *fien* è scritto un *s*.

62. Potrebbe leggersi anche *cruciato* in luogo di *trainato*.

79-80. Ho qualche dubbio sulla lezione *Ciò m'è viso*. *Città di natura* si legge bene; è un secondo appellativo della « Città di Maria »? Non pare possibile, e il passo non è chiaro.

81. *tramettiamo*. Il Cittadini pare che non abbia afferrato il significato della parola, e, dopo averla scritta, si studiò ad emendarla in *kommettiamo* prima, e poi in *omectiamo*. Ma queste due lezioni non hanno senso, mentre lo ha benissimo il tradizionale *tramettiamo*.

87-88. È detto biblico: « Patres nostri comederunt uvam acerbam et dentes filiorum obstupescunt ». EZECH., 18, 2.

IV . DISCORDO AMOROSO.

β, c. 61 a - 62 a (1^a numerazione); c. 23 a - 24 a (2^a numerazione). I versi son disposti in colonna, senza distinzione di stanze. Ma dacché nella divisione di essi si osservano anche qui le stesse incertezze che nella composizione precedente, se ne può dedurre che tale divisione non esistesse nell'originale; cosa assai naturale in un componimento del genere di questo, che i canzonieri sogliono presentare, com'è noto, con una configurazione speciale. Neanche nella lettura il Cittadini si mostra sempre sicuro. In quanto a illustrazioni, c'è soltanto una nota scritta nel margine superiore: *Circa il 1260*. Ma quale il fondamento di tale attribuzione? Per parte mia, non ho che una congettura da mettere avanti; ed è questa. La poesia è opera di una donna, ed è diretta a un amante ch'ella chiama ora « il cavaliere più fino » v. 14, ora « il cavaliere d'onore in cui non è macchia » v. 13, ora « dolce sire » v. 17, ora « cavalier sovrano » v. 57: appellativi tutti, non escluso quest'ultimo, che niente presenterebbero di veramente singolare ove non s'accompagnassero con l'altro di « fiore gibellina sovra ogni altro Latino » v. 5-6. Si conceda quanto si vuole all'iperbolico linguaggio degli innamorati, ma qui non si può a meno di chiedersi: o di chi mai poteva dirsi che era « il fiore » ossia il capo de' ghibellini d'Italia? Quelle parole né sono generiche né sono scritte a caso; e invece mi pare che ne risulti una designazione personale abbastanza nitida. E per chi non volesse spingersi troppo più indietro nel tempo, e più in su nella scala delle dignità, e non volesse insieme contraddire all'attribuzione cronologica proposta dal Cittadini, la quale pure deve per noi contar qualche cosa, essa non potrebbe convenire ad altri che al re Manfredi. La composizione così sarebbe anteriore al 1266.

Rispetto poi alla personalità della rimatrice che indirizzava a lui versi così caldi di passione, è cosa che, pel momento, resta nell'ombra. Solo si può dire che l'accento alla vista del mare, contenuto nel v. 50, condurrebbe ad escludere l'origine senese.

Venendo alla metrica, il componimento si qualifica per « danza » fin dal primo verso. Il fatto è però che non vi ritroviamo la struttura della « danza » trobadorica, quale è descritta dalle *Lays* (I, 340-2) e quale è stata esemplificata

modernamente dal Bartsch (1) dal Meyer (2) e dal Suchier (3), ma sì quella di un *descort*, forma che ben si sposa al contenuto della poesia. E ne abbiamo un nuovo esempio italiano da aggiungere a quelli già noti (4).

- Nova danza più fina,
vatten da quello sereno :
da la mia parte inchina
4. lo cavaleiro più fino,
ch'è fiore gibellina
sovr' ogn' altro latino !
- E dille ch' io so so prigione
8. e non pozo, languendo !
Perzò l' adorna so persona
ch' io disio ed attendo,
zoè lo chavaliero d' aunore
12. in chu' non este mendo,
merzé vi vogla, el mie signore !
Po' tuta a voi mi rendo
e no difendo mie servire.
16. In vostra vogla
e' fussemi, dolze sire !
È di mie vogla !
ch' io asotiglo di sospiri,
20. e più che fogla !

E voi ve solazate !
di mie male niente churate !
Per Dio, no soferate,

(1) *Denkmäler*, pp. 1-4.

(2) *Les dern. troub. de la Provence*, Paris 1871, pag. 114 seg.

(3) *Denkmäler*, 299, 551.

(4) I discordi italiani sono enumerati dall' APPEL nel suo studio sul *descort* pubblicato nella *Zeitschrift* del Gröber, XI (1887), a p. 212 seg. A cui va aggiunto l' anonimo *Rosa aulente spendiente* del cod. Vat. 3793 (MONACI, *Crest.*, p. 103). È interessante che anche il *descort* del Conte di Brienne *Donna, audite como* (MONACI, *Crest.*, p. 70), si trovi un invito alla « danza ».

24. o dolz' amor piacente,
ch' io sto gra.....tate!
Per vostr' amor sovente
immanentemente mi mandate;
28. di voi asicurando
cha, se troppo vi tardirete,
amor vostro lepando,
sacciate, ben mi pordirete.
32. Ma per voi disiando
e stando ne letto,
sognomi cho voi, misero,
in gran diletto,
36. sotto a uno ricco pomero,
basciarvi lo petto e 'l vostro viso
e gl' occhi d' oro.

- E poi, quando mi sveglio,
40. non son a quello solazzo!
Di gran dogla asoteglo,
raffreddo come ghiaccio,
molto mi mereveglo,
44. so che presente pazo,
tutta mi disfaccio, per sognare!
Trovomi inghannata,
ché mi pare
48. chon vo donneiare
e star[e] a l' abbrazzata.
Poi, la mattina, isquadro el mare
e veggio la contrada
52. sempre 'ntorno adormentare!
Ma, perch' io sia alleggiata,
a la fiata ch' io danzai,
a la vostra mano
56. tutt' a voi mi donai,
chavalier sovrano,
e non pensai
ch' el vostro chor fusse lontano!

60. **M**a posi mano 'n una
 come che tenete;
 perzò di mie persona,
 messer, vi provvedete
64. da po' che semo ad una
 e vo me chanoscete,
 non m' anchudete o' ma' seragio
 destarta e richiusa,
68. per tanto grado che mi moraggio!
 Ma per voi disiosa,
 o lassa me! como firaggio?
 tanto son angosciosa!
72. S'el vostro amor non m'ave staggio.
 giamai non so gioiosa!

NOTE. 2. La lezione *sereno* è un po' dubbia; l'*s* può parere anche un *t*, e l'occhio del secondo *e* è così chiuso da rassomigliare a un *o* o a un *a*. Ci porta a *sereno* la rima.

8. *non pozo, languendo*. Forse: non ho più forza, tanto sono illanguidita.

10. *ch'io*. Il C. aveva letto dapprima così; ma poi, non si sa perché, corresse *chu* che non dà senso.

25. I puntini sono del C.

31. *pordirete*. Così il ms.

44. Non riesco a leggere altro *che presente*; ma come s'ha da intendere? Si potrebbe forse emendare: *so de pr. pazo* cioè: impazzisco tutt' a un tratto.

60. Cosa vuol dire?

GLOSSARIO

accamato 2, 42; cf. *camato* bacchetta, nel senso traslato di 'uffizio'. Se però si leggesse *accaniato*, penseremmo ad *accanare* afferrare, registrato dal GIGLI, *Dizion. Ca-terin.*, p. 47, e intenderemmo il passo: Lascia tosto ciò che hai guadagnato con la tua baratteria!

agenzare 3, 50. È noto provenzalismo dell'antico uso poetico.

birviere 2, 8 'berroviere'; cfr. REZASCO, *Diz. stor. e amministr.* s. berroaro.

bistartoti 1, 20?

destarta 4, 67; da correggere in destorta?

gueglianza 3, 15 uguaglianza. *Aguegliare*, *disagueglianza* in altri ant. testi senesi, per cui v. HIRSCH, *Zeitschr. für rom. Philol.*, IX, 520, PARODI, *Romania*, XVIII, 593.

grado: 'per tanto *gr.* che' 4, 68 a tal segno che.

granare 3, 45. Altro antico provenzalismo. Gli esempi citati dal Vocabolario provengono tutti da rimatori.

ingroti 1, 19?

in issavia 1, 75 subito. Così l'ant. umbro *essavia* della *Passione* di Gubbio (edizione Mazzatinti, *Scelta di cur. let-*

ter., CLXXIX, p. 56), mod. perug. *savia*. Nel *Tesoretto* di Brunetto Latino (edizione Monaci, *Crestom.*, p. 256) *savia* col probabile valore di 'tuttavia'. È noto l'ant. lucch. *issa*.

istranare 3, 44; cf. stranare.

lepare 4, 30. Il Cittadini sottolineò *lepando* che non intendeva. È certo il provenz. *lepar* col valore di 'lusingare'; RAYNOUARD, *Lex. Rom.*, IV, 48-9.

mendo 4, 12 menda; cfr. GHERARDINI, *Suppl. a' vocab. ital.*, s. v. Nella canzone di Rugieri Apuliese, v. 18, *amendo* (ediz. Monaci, *Crest.*, p. 209).

pomero 4, 36. Gli esempi citati dal Vocabolario danno tutti a *p.* il significato di 'pometo'. Qui è 'albero di pomi' come nel francese e nel provenzale.

revendaria 2, 40 'rivendearia' baratteria.

staggio 4, 72 'ostaggio'. Int.: se il vostro amore non mi ha in suo potere.

tenza 3, 53. In componimento scritto da uomini tomati e di carattere elevato non si saprebbe negare che sia un diretto provenzalismo. Va però notato che la voce

torna anche nell'Istoria giul-
laresca di S. Antonio, pubbli-
cata dal MONACI, Rendiconti

de' Lincei, 20 dicembre 1896:
« venite ad ascoltare la gran
lenza ».

APPENDICE

INVENTARIO DELLE CARTE DI ENRICO MOLteni.

AVVERTENZA. — Quest'inventario, compilato col gentile assentimento della direzione della Biblioteca Ambrosiana, era destinato a entrare nel volume *Scritti vari di filologia* (Roma, Forzani, 1901), offerto al prof. E. Monaci in occasione del suo giubileo cattedratico (2 febr. 1902), affinché alla voce degli altri suoi discepoli potesse unirsi anche quella del povero estinto. Ma poiché circostanze imprevedute impedirono l'attuazione di tale disegno, il lavoro dovè essere presentato manoscritto, e il prof. Monaci ora acconsente che esso trovi opportunamente posto in questa Appendice.

Il Molteni lasciò, in due schedarj, un repertorio de' capitoli delle antiche liriche italiane, ordinati alfabeticamente, e 47 fascicoli, muniti di « occhietto », contenenti copie di codici, note e appunti di vario genere e di svariatissime dimensioni. Essi si custodiscono ora in tre grosse scatole.

È un cumulo enorme e, malgrado la classificazione fattane dall'autore, così intricato di carte, da sfuggire spesso all'attenzione del più paziente esaminatore: materia ancora informe, raccolta in un periodo di ricerca febbrile, se altro ve ne fu mai simigliante, destinata ad essere più tardi, nella calma, ordinata e elaborata. E io, che mi ero proposto di far sì che questa descrizione risultasse quanto più completa fosse possibile, veggio purtroppo, a lavoro compiuto, che essa è ben lungi dal rendere l'immagine piena di quella che fu l'opera dell'infelice giovane.

Della quale opera non poco si sarebbe di già avvantaggiata la scienza, se non fosse stata troncata così violentemente. È bensì vero che alcuni de' temi propostisi dal Molteni, furono poi ripresi da altri e sono ora di ragion comune; ma molti restano tuttavia intrattati. Nè si può non provare un senso

di tristezza, quando si pensa che chi era entrato così audacemente, se non forse proprio nel cammino dell'indagine critica, in quello dell'erudizione storica e letteraria, aveva da poco varcato il ventennio e già si era reso benemerito per l'importante scoperta del canzoniere portoghese Colocci-Brancuti!

Le carte, ricercate per diversi anni da più d'uno, furono alla fine, non ha molto, donate alla Biblioteca Ambrosiana dall'affetto materno. Colà avranno agio di giovarsene gli studiosi, in ispecie quelli che non vivono alla portata di tutte le fonti che il Molteni adoperò.

1. CANZONIERE BARBERINIANO XLV, 47. — Descrizione del codice. Tavola. Indice degli autori. Indice de' capiversi. Copia integrale collazionata. — Vi sono accluse schede con estratti da' codd. Vat. 9285, 4796, 4104, 4105, Magliab. VII. 1187, Corsin. 45. c. 12, Barb. XLVI. 18.
2. Manca.
3. DIVERSI ESTRATTI DI PARECCHI CODICI SPECIALMENTE BARBERINIANI. -- Barb. XLV . 93, XLV . 94, XLVI . 18. — Acclusi alcuni appunti sul *Novellino* e su Francesco da Barberino.
4. Manca.
5. VARJ ESTRATTI DI CODICI RICCARDIANI, MAGLIABECHIANI, MARUCELLIANI, LAURENZIANI, DELLA COMUNALE DI SIENA, VATICANI, CASANATENSIS. — Canzoni, sonetti ecc. tratti da' codd. Riccard. 2846, 1154, 2760, 1139, 1328, 1306, 2183, 1132, 2971, 2729, 1126; Magliab. VII . 1187, II . II . 40, Magl. VII . 1009; Vat. 2616, 2737, 4778, 5292, 3200, 4999, 4837, 5086, 2876, 3958, 3217, 4807; Maruc. (senza segn.); Laur. XXXI . 15, XXXI . 41, XXXIII . 13, XXXII . 19, LXXXI . 58; Laur. gadd. LXXXX inf. 13, LXXXX . 40, LXXXX inf. 47; Com. di Siena I. VIII. 30; Chig. M . V . 108, L . V . 176; Barb. XLIV . 80, XI . 161, XLVI . 49, VIII . 12; Casan. A . III . 4; Panciat. 137; Vat. Reg. 1108.
6. TROVATORI ITALIANI. — Estratti in copie diplomatiche de' codd. Vat. 3206, 3207, 3208.

7. SPOGLI DI CATALOGHI MSS. — Delle Biblioteche: Angelica, Chigiana, Vaticana, Corsiniana, Vallicelliana, Palatina di Lucca, Nazionale di Firenze, Laurenziana, Riccardiana, Marciana, Estense, Comunale di Perugia, Nazionale di Napoli; e di codd. Ashburnhamiani, Bodleiani e Columbini. — (Indicazioni sommarie del contenuto, senza estratti).
8. PIERACCIO TEDALDI. — Tavola delle rime di Pieraccio Tedaldi contenute nel cod. Vat. 3213 e copia di esse. — Notizie sulla vita del T. desunte dal Mignanti.
9. SPOGLI D' ARCHIVJ. — Notizie di documenti esistenti negli Archivi di Stato di Siena, Pisa e Firenze.
10. CANZONIERI SCHEDATI. — Tavola dell' intiero cod. Vatic. 3213, del Laur. XL . 46, Ricc. 1088, Strozz. P. IV . 114, Magl. VII . 1066, Casan. d. v . 5, Barb. XLV . 130, XLV . 129, Chig. L . VIII . 301, M . IV . 79, M . VII . 142, L . IV . 110, Vat. 3212, Univ. di Bologna 177, Capit. di Verona CCCCXLV, del sig. Bologna di Firenze (1), Naz. di Napoli XIII . C . 9, Comun. di Siena T. IX . 18, Martelliana di Firenze, Magliab. VII . 1208, VII . 1060, Panciat. 38, Naz. di Firenze 1040, Riccard. 1091, 1100, 1103, 1093, 1094, 2735, Laur. XC . 37, XL . 49, XL . 44, Laur. Annunz. 122, Vat. 4823 (« Rime che non occorrono nel Vat. 3793 », di pugno del prof. MONACI), Vat. Urb. 697, Barb. XLV . 145.
11. TROVATORI ITALIANI. Lanfranco Cigala. — Copia delle rime di lui esistenti nel cod. Ambr. D . 465 inf., nell' Estense, ne' Vat. 3207 e 3208, e nel Barb. XLV . 59.
12. TROVATORI ITALIANI. Bartolomeo Zorgi. — Copia delle rime del Z. esistenti nel cod. Ambr. D . 465 inf. e nell' Estense, e di quelle stampate nel Mahn.
13. POETI ANTICHI SENESI RACCOLTI DA CELSO CITTADINI. — È il frammento descritto più addietro.
14. CANZONIERI PERDUTI O SCONOSCIUTI. — Notizie desunte dalla Tavola de' *Documenti d' Amore* dell' Ubaldini (di un

(1) Vi si legge: « Lo vidi presso il Sig. Cav. Anziani, vicebibliotecario della Laurenziana nel 1877 ».

cod. del sig. Mario Milesio e di un cod. provenzale di mons. G. B. Scannarola), dalla raccolta del Serassi (cod. Brevio e Alessandri), dalla *Scelta* del Fiacchi (cod. Pucci), dal Crescimbeni (cod. Isoldi).

15. COPIA DEL TESORETTO SECONDO IL COD. CORSIN. 44 . G . 3.

16. ESTRATTI DA VARJ CODICI CONTENENTI LAUDI (« annessi agli studi su Jacopone »). — Dal cod. VIII . B . 43 della Nazion. di Napoli: « Venit Yesus una dies | Peregrinus fexus vie.... »; « Misericordia, Virgo pia | Pace, Vergene Maria.... »; di pugno del prof. MONACI. — Descrizione e tavola de' codd. T . VI . 1, T . VIII . 6, T . II . 37, G . X . 41, T . II . 6, C . VI . 6, A . III . 27, della Comunale di Siena, de' Riccard. 2224, 2870, 1155, 1133, 1303, 1769, 1714, 1569, 1413, 1304, 2049, 1501, 2624, 1700, Barb. XLIV . 262 (contiene « una canzone in lingua rustica cicolana » di G. Argoli, del sec. XVII), Naz. di Napoli XIII . D . 59 (il notissimo cod. aquil.), XIV . C . 38, della Comun. di Lucca, Corsin. 43 . C . 32, 44 . B . 23, 43 . B . 23, 43 . C . 21, Dominici di Perugia N. 10, del convento de' Francescani di Bevagna (di altro carattere), Naz. di Firenze, conv. soppr. B . 3 . 268, T . I . 44, di due codd. posseduti dal sig. Giuseppe Palagi di Firenze, Vat. 4840, 4257, 4873, Vat. Capp. 116.

17. POESIE DI JACOPONE DA TODI E STUDI RELATIVI. — Estratti dal cod. 194 della Comunale di Todi, dal Chig. L . IV . 121; copia di versi contenuti in una carta staccata di un codice dell' Archivio di Stato di Siena, proveniente dal convento di S. Francesco; notizie da atti del 1225-69 dell' Arch. Vescovile di Todi, dalla Cronaca di Alberto Petti da Todi (Com. di Todi); tavola del cod. Vat. Urb. 784; copia di una leggenda in ottava rima di S. Gregorio, esistente in un cod. Corsin. 43 . A . 25, del Barb. XLIV . 11; tavola del cod. T . VIII . 13 della Com. di Siena, del Ric. 1582; descrizione di un cod. del conv. di S. Francesco ad Vineas di Venezia (di altro carattere); tavola del codice Braid. AD . IX . 2, di un cod. de' Minori Osservanti di Giaccherino presso Pistoia; tavola comparativa de' codd. VI . D . 33 e XIII . D . 26 della Nazion. di Napoli (di pugno del prof. MONACI); tavola del cod. Angel. 3 . 4 . 41 (di pugno del prof. MONACI); tavola del cod. Casan. d . VI . 1 con la copia della *Leggenda di S. Chiara* di pugno del prof. MONACI e con la data 3-8 aprile 1872;

tavola de' codd. Naz. di Firenze, conv. soppr. G . 7 . 609 C . 2 . 1544, de' Ricc. 1251, 1278, 1724, 3687, de' codd. dell' Arch. Municip. di Todi, de' Conv. soppr. Naz. di Firenze C . 2 . 608, C . 8 . 957, Ricc. 2860, 2958, 1731, 2841, 2962, 1049, 2959, Palat. 172, 169, Laur. xc . 27, xc . 28, xc . 29, Com. di Siena U . v . 5, Com. di Perugia 15944, cod. « Mortara ora degli eredi dell' ab. Manuzzi », Panciat. 29, Laur. Red. 49, 41, dell' Arch. capitol. di San Pietro in Vaticano, di un cod. di Pistoia (senza indicazione; carattere di Alfredo Nathan), Barb. xi . v . 119.

18. COPIA DI LETTERE DI TRAJANO BOCCALINI E ALTRI DOCUMENTI CHE LO RIGUARDANO.

19. POESIE POLITICHE, POESIE RELIGIOSE, POESIE MUSICALI DEL SEC. XIV. ESTRATTI DA VARIE BIBLIOTECHE. — Appunti sugli Scaligeri; copia del Pater Noster della Repubblica di Siena; copia del cod. Barb. xlv . 91; tavola del cod. Addit. 29987 del British Museum; Strambotti e Ballate tratte da un cod. musicale del sec. xiv « comperato dal sig. C. Corvisieri e passato poi in Inghilterra in proprietà del sig. Payne »; copia del cod. Palat. 168, del Corsin. 43 . B . 31; copia della poesia in morte di D. Enrico d' Aragona di Giovanni Maurellu da Cosenza, secondo la vecchia stampa corsiniana 51 . A . 19; estratti dal cod. Vat. ottob. 681, dal Chig. L . VI . 224, e appunti sulle rime del Boccaccio ivi esistenti; copia del *Bisbidis* di Manuello Giudeo a Can della Scala esistente nel cod. Casan. d . v . 5 e appunti su Emanuele Giudeo; estratti dal cod. Chig. L . iv . 131, dall' Ambr. A . 118 inf., dal Barb. xlv . 129, dal Magl. vii . 1060, dal Laur. Red. 151, dal Ricc. 1003, dal Corsin. 44. G . 3, dal Ricc. 1088, dal cod. P. II . 40 della Nazion. di Firenze, dal Ricc. 1139, 1126; dal Laur. Red. 9; appunti su' Visconti. — Copia dell' intiero LIBER DE MENSIBUS di BONVESIN DA RIVA esistente nel cod. Vat. 3113.

20. INDICI DE' CODICI VATICANI CONTENENTI POETI FRANCESI ANTICHI. — Oltre le tavole de' cod. Reg. 1490 e 1522, vi son quelle del canz. Estense e del Senese.

21. ESTRATTI E INDICI DI PARECCHI CODICI DELL' AMBROSIANA CONTENENTI POESIE ITALIANE DE' SEC. XIII e XIV. — Codd. E . 56 sup., C . 35 sup., O . 63 sup. — « Antichi proverbi lombardi » estr. dal cod. Ambr. T. 29 inf.

22. ESTRATTI E INDICI DI DIVERSI CODICI CONTENENTI POESIE DEL BURCHIELLO E POETI BURCHIELLESCHI. — Cors. 51 . 5 . 39, Barb. XLVI . 28, Cors. 51 . C . 44, 51 . A . 45, Magl. VII . 1009, Naz. di Firenze conv. soppr. B . 7 . 2887, Vat. 4830, Cors. 43 . C . 34, Barb. XLV . 30, Magl. VII . 1166.
23. ESTRATTI DI DIVERSI CODICI FIORENTINI CONTENENTI POESIE DEL SEC. XIII E XIV. — Laur. XLI . 20, Laur. Red. 151, Panciat. 14, Laur. Red. 9 (descrizione e tavola).
24. INDICE E POESIE DI TROVADORI. — Primi versi di alcune canzoni di A. Malispini, Dante da Majano, Jean d'Albusso, Lanfranco Cigala, Ferrari, Uc Catola, Uc de Pena, con l'indicazione delle varie raccolte che le contengono.
25. COPIA DI UN RACCONTO DI ULISSE CHE ANDAVA CACCIANDO PER LA MONTAGNA DI MONTEBALDO VERSO IL TEVERE. — Dal cod. Vat. 4884.
26. COPIA DELL'OPERA DI BUONVICINO DA RIPA MILANESE « VITA SCOLASTICA ». — Ediz. di Venezia del 1495.
27. INDICI ED ESTRATTI DI CODICI CONTENENTI FAVOLE ANTICHE, ITALIANE E LATINE. — Vat. 3216, 4834. Estr. dall'*Esopo* stampato a Venezia, Taccuini, 1519. Appunti sul « Novus Avianus Astensis » di carattere del prof. RAJNA. Indice delle favole di Fedro (appunti del prof. RAJNA). Tavola di un cod. senza segnatura della Capitolare di Viterbo.
28. POETI TRIVIGIANI. — Dal cod. Chig. L . IV . 131. — Copia della canz. « O alto Re di gloria, per tuo honore ».
29. Manca.
30. ANNOTAZIONI SULL'ANTICA POESIA INGLESE (in rapporto con la francese). — Appunti bibliografici ancora informi.
31. NOTE ESTRATTE DALL'ARCHIVIO CARTANI. — Originale e copia di una « Confessio Depositio et Ratificatio facta per Magistrum Antonium de Castro super falsis monetis et Tractatus contra castrum Bassiani » (del 25 genn. 1518).
32. ESTRATTI DI POESIE FRANCESI ANTICHE. — Da' codici Vaticani, citati al n. 20.

33. Miscellanea di note ed estratti. — Appunti sulla « questione religiosa in Italia ». Estratti dal canzon. Chigiano, dal cod. Cors. 44 . B . 7, da vari documenti diplomatici, dal cod. Casan. O . II . 20, dalla Cronaca di Salimbene. Appunti sul « Codex Cavensis ». Estratti dal cod. Vat. Ottob. 681. Copia del *contrasto tra Giusto Paladino e la Fortuna* contenuto nel cod. Corsin. 44 . G . 27.
34. Copia diplomatica del Canzoniere Provenzale A.
35. Copia di una raccolta di laude liriche, di cui non dà l'indicazione ma che pare di provenienza perugina.
36. Estratti e Indici di diverse raccolte di laude liriche. — Cod. Cors. 51 . E . 63, Barb. XLIV . 11, Casan. D . v . 16, D . vi . 36, Cors. 43 . Q . 3, Barb. XLVI . 61, Riccard. 1294, 2894, cod. Spithoever (copia diplomatica della vita di Jacopone), Chig. L . VIII . 301.
37. Copia diplomatica parziale del canzoniere Palat. 418.
38. Copia dell'edizione veneziana del 1556 delle laude di Jacopone.
39. Indice del codice di laude posseduto dallo Spithoever.
40. Copia di laude di Jacopone contenute nel cod. Vat. 4872.
41. Prose di Jacopone da Todi. — Estratti dal cod. Ricc. 2959, dal Chig. L IV . 128 (Trattato *In che modo l'uomo può tosto pervenire alla cognizione della verità*), dall'edizione veneziana per Nicolò Brenta, e dall'ediz. Boehmer.
42. Jacopone da Todi. Poesie. — Copia del Codice della Nazionale di Roma.
43. Storia Trojana. — Copia del cod. Cors. 44 . D . 24.
44. Notizie sul moto de' Flagellanti e de' Bianchi e sulle Confraternite. — Estratti da' *Rer. Ital. Script.* e da' *Monum. Germ. historica*.
45. Tavola comparativa di varj laudarij lirici.

46. Copia di una raccolta di 283 laude di Bianchi (manca l'indicazione del ms.).
47. Appunti, indici ed estratti da diversi laudarj. — Barb. XLV. 141, Cas. D. v. 16, Barb. XLV. 119, Chig. L. VII, Cas. C. VI. 17, Barb. XLIV. 76, Cors. 43. C. 33, Bibl. Naz. di Parigi N. 7785.
-

INDICE

RIME ANTICHE SENESI:

AVVERTENZA	Pag. 5
Il frammento Molteniano	» 7
TESTI: La passione di Rugieri	» 13
Ballata politica	» 18
Tenzzone politica	» 22
Discordo amoroso	» 30
GLOSSARIO	» 35
APPENDICE	» 37

FINITO DI STAMPARE
il giorno 12 dell' ottobre 1902,
in Perugia, nella Officina della
Unione Tipografica Cooperativa.

RETURN TO → CIRCULATION DEPARTMENT
202 Main Library

LOAN PERIOD 1	2	3
HOME USE		
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

1-month loans may be renewed by calling 642-3405

1-year loans may be recharged by bringing the books to the Circulation Desk
 Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

MAY 29 1986	MAR 16 1990	
REC. CIL. MAR 19 1986		
OCT 17 1986	AUTO DISC MAR 18 '90	
4-17-87	FEB. 9 1993	
7-17-87	MARCH 1 1994	
10-17-87	RETURNED	
1-26-88	JUN 10 1996	
6-25-88	Santa Cruz	
SEP 21 1988	RECEIVED	
Dec 29	JUN 11 1996	
AUTO DISC FEB 28 1989	CIRCULATION DEPT	
AUTO DISC MAR 12 1989		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
 FORM NO. DD6, 60m, 1/83 BERKELEY, CA 94720

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000820588



